

● ANALISI CONDOTTA SU CONSUMATORI E PRODUTTORI

# Vini Piwi, un'evoluzione nel segno della sostenibilità

di E. Maggio, C. Mercuri,  
E. Pomarici, V. Di Chiara

**N**egli ultimi 15 anni gli sforzi iniziati negli anni 60 del XX secolo per sviluppare viti ottenute da incroci, capaci di combinare la resistenza e la tolleranza di varietà americane o asiatiche del genere *Vitis* con le qualità sensoriali delle varietà *Vitis vinifera*, stanno finalmente dando risultati concreti. Queste nuove varietà hanno attirato l'interesse dei produttori, che vedono in esse un'**opportunità concreta per ridurre significativamente l'impatto ambientale della viticoltura, con ricadute positive sul piano economico e sociale**, anche grazie a una risposta positiva del mercato.

Per quanto riguarda l'UE, l'interesse per questi incroci, ormai conosciuti come Piwi (acronimo dal tedesco *Pilzwindestandfähig*, letteralmente «viti resistenti ai funghi»), **piwi-international.org/it**, è stato alimentato dalla **riforma della Pac del 2023 che ha consentito l'utilizzo degli incroci tra specie di *Vitis vinifera* e altre specie del genere *Vitis* anche per la produzione di vini a denominazione.**

A livello europeo si stima che la superficie attualmente investita sia superiore ai 14.000 ha e l'Italia, nonostante l'adozione di queste varietà nei vini a denominazione non sia stata ancora permessa, è tra i primi 5 Paesi con circa 2.000 ha vitati e 37 varietà iscritte al Registro nazionale delle varietà. La loro coltivazione è ammessa in 10 regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Lazio, Abruzzo e Campania), sebbene la maggior parte delle superfici sia concentrata nel Nord-Est.

Le superfici investite attualmente con le varietà Piwi, certo tuttora limitate, sono il risultato di una crescita rapida nel corso di pochi anni, ma quale potrà essere il loro futuro? Gli studi già disponibili sui consu-

Nonostante in Italia l'adozione dei vitigni resistenti (Piwi) non sia ancora permessa nei vini a denominazione, si segnala un crescente interesse grazie ai vantaggi in termini di significativa riduzione dell'impatto ambientale. Per valorizzare i punti di forza di questi vitigni sono fondamentali le azioni di sensibilizzazione verso i consumatori e sul sistema distributivo



matori e sui produttori possono aiutare a individuare possibili scenari di evoluzione.

## Cosa ne pensano i consumatori...

Studi condotti in Germania, Francia, Italia e Regno Unito, finalizzati ad analizzare come i consumatori percepiscono il concetto di «vino Piwi», rivelano che i più sensibili alle tematiche ambientali, come ad esempio i consumatori di vini biologici, vedono in questo prodotto un'alternativa interessante. Tuttavia, emergono incertezze sulla loro qualità sensoriale che si riflettono sui premi di prezzo che i consumatori si dichiarano disponibili a riconoscere ai vini Piwi; emerge infatti statisticamente una **disponibilità dichiarata a pagare di più i vini PIWI in caso di acquisti informali, mentre ciò non succede per gli acquisti per occasioni di consumo nelle quali il giudizio collettivo diventa importante.**

Un esercizio di economia sperimen-

tale condotto presso il Cirve ha comunque mostrato che lo stesso vino Piwi (Bronner) ha ricevuto nell'assaggio informato una valutazione migliore di quella ricevuta nell'assaggio alla cieca, mostrando come un'informazione sulla capacità di questi incroci di ridurre significativamente il numero dei trattamenti viene percepita positivamente dai consumatori influenzando anche la percezione sensoriale.

**I consumatori mostrano quindi un'apertura nei confronti dei vini da varietà Piwi, in quanto rispondono alla richiesta di vini con caratteristiche di elevata sostenibilità, però la loro diffusione dipenderà in primis dalla disponibilità dei produttori a una loro coltivazione su più ampia scala.** Questa disponibilità appare condizionata dall'individuale valutazione delle problematiche viticole ed enologiche evidenziate dalla letteratura scientifica e dall'esperienza pratica e prescinde almeno in parte dalle valutazioni sui consumatori, giacché una gran parte del vino arriva sul mercato senza informazioni sulla base varietale.

...e i produttori

Uno studio condotto presso il Cirve ha raccolto le esperienze dei produttori veneti, intervistando un campione di 22 aziende che vinificano uve Piwi, su una popolazione che ora conta circa 90 unità. Questa popolazione include quasi esclusivamente aziende di dimensioni medio-piccole, in buona parte in conduzione biologica, che utilizzano l'uva Piwi coltivata nel 2024 su 630 ha (+20% rispetto al 2022) per produrre vini Piwi in purezza o in blend, con un posizionamento di prezzo medio-alto.

Lo studio ha confermato che l'utilizzo delle viti PIWI consente di ridurre significativamente l'utilizzo di prodotti fitosanitari, **almeno dimezzando il numero di trattamenti rispetto alle varietà tradizionali; la tolleranza all'oidio e alla peronospora appare confermata, sebbene alcuni produttori abbiano manifestato incertezza sul suo mantenimento nel tempo.**

Le aziende registrano quindi effetti economici positivi, riducendo i costi per i trattamenti, sebbene con alcune varietà emergano maggiori costi per la gestione del verde.

Nel complesso, pur tenendo conto delle peculiarità varietali, non emergono rilevanti differenze nella gestione viticola rispetto alle varietà tradizionali, se non per un anticipo della maturazione che di media è pari a 7-10 giorni.

**Da un punto di vista enologico, invece, i produttori lamentano ancora una insufficienza padronanza delle tecniche di vinificazione più idonee a valorizzare le caratteristiche organolettiche specifiche delle Piwi.** Questo deficit di conoscenza fa sì che nel quadro di un'offerta complessivamente di livello sensoriale soddisfacente si verifichi la presenza sul mercato di alcuni vini di qualità sensoriale non adeguata. Il non pieno controllo delle variabili enologiche inoltre non agevola lo sviluppo di progetti enologici finalizzati alla ricerca di profili sensoriali caratterizzanti che siano specifici delle varietà Piwi, non legati quindi alle varietà Vitis vinifera di provenienza, cosa che sarebbe auspicata da alcuni produttori.

**Questi pionieri si confrontano però con un mercato dei vini Piwi che non appare ben**

TABELLA 1 - Superficie a vigneto con varietà PIWI nei principali Paesi europei (2022)

Paese	Totale vigneto (ha)	Vigneti con Piwi (ha)	Piwi/ totale (%)
Ungheria	65.000	5.200	8
Germania	103.991	2.995	2,50
Austria	46.487	684	1,50
Francia	812.000	2.800	<1
Italia	718.000	2.000	<1

Fonte: varie.

**definito, poiché i consumatori che conoscono queste varietà sono ancora pochi, anche se questo non viene percepito come un ostacolo alla loro diffusione.**

Un recente analogo studio condotto in Germania evidenzia comportamenti e visioni simili a quelli registrati in Veneto.

Tra vincoli normativi e opportunità nella Pac

Le indagini sui consumatori e produttori delineano uno scenario favorevole a uno sviluppo dei vigneti Piwi, che dovrebbe anche essere sostenuto dalla continua introduzione di nuovi incroci, caratterizzati da maggiore resistenza e tolleranza multigenica alle malattie e agli stress abiotici. Queste nuove va-

rietà, unitamente al divenire patrimonio comune delle esperienze e conoscenze sviluppate dai pionieri dei Piwi, potrebbero attirare altri operatori, fino a ora frenati dagli elementi di incertezza che sempre accompagnano questa come tutte le innovazioni.

Certo, nelle decisioni dei potenziali follower peserà la valutazione delle opportunità offerte dalle TEA applicate alla vite; a questo proposito, la recente collocazione in campo delle prime piante di Chardonnay modificate dall'Università di Verona, moltiplicherà certamente le aspettative. Tuttavia, con ogni probabilità **il biologico non potrà giovare dei viti TEA e potrà contare solo sui Piwi per ridurre significativamente il numero di trattamenti.**

Relativamente all'Italia, il persistere dei vincoli legislativi che non consentono di usare i Piwi nei vini dop – cosa che invece già avviene, almeno in via sperimentale, in altri Paesi europei – rappresenta una barriera anche psicologica agli investimenti, ma è verosimile che appena le nuove varietà selezionate e in via di selezione nell'interesse di consorzi di tutela importanti avranno provato la loro validità il vincolo verrà rimosso.

D'altra parte, comunque, **opportunità interessanti di utilizzazione delle uve Piwi si possono trovare nella produzione di vini senza denominazione o igt, sfruttando il loro appeal in termini di sostenibilità oppure solo i vantaggi in termini di costi di produzione.** Un notevole sviluppo degli impianti potrebbe avvenire se qualcuno dei grandi gruppi italiani seguisse i grandi gruppi francesi, Castel e Grand Chais de France, che hanno lanciato bianchi Piwi popular premium. Forse i tempi sono maturi, anche grazie al fatto che la critica enologica nazionale e internazionale, in sempre più numerosi casi, riconosce elevati pregi sensoriali ai vini ottenuti da questi incroci. Lo sviluppo degli impianti Piwi sarebbe certamente favorito da una premialità nell'assegnazione dei contributi per la ristrutturazione dei vigneti e nell'assegnazione delle autorizzazioni a nuovi impianti, in coerenza con gli obiettivi ambientali per la viticoltura individuati nel piano strategico della Pac dell'Italia,

TABELLA 2 - Varietà resistenti iscritte al Registro nazionale vinificabili

Varietà bacca bianca	Anno di iscrizione	Varietà bacca rossa	Anno di iscrizione
Bronner	2009	Cabernet Carbon	2013
Cabernet Blanc	2020	Cabernet Cortis	2013
Charvir	2020	Cabernet Eidos	2015
Fleurtai	2015	Cabernet Volos	2015
Kersus	2020	Cabertin	2020
Johanniter	2013	Julius	2015
Muscaris	2014	Merlot Khantus	2015
Pinot Iskra	2020	Merlot Khorus	2015
Palma	2021	Nermantis	2020
Poloskei Muskotaly	2019	Pinot Kors	2020
Sauvignon Kretos	2015	Pinot Regina	2020
Sauvignon Nepis	2015	Pinotin	2020
Sauvignon Rytos	2015	Prior	2013
Solaris	2013	Regent	2009
Soreli	2015	Servar	2021
Souvignier Gris	2014	Termantis	2020
Valnosia	2020	Volturnis	2020
		Ronchella	2021
Totale bacca bianca: 17		Totale varietà bacca rossa: 18	

Fonte: Registro nazionale delle varietà di vite.

## La parola ai ricercatori

### Il rinnovamento varietale è ineludibile (Reinhard Töpfer)

«Le sfide che deve affrontare la viticoltura sono enormi, ma i progressi nel miglioramento genetico gettano le basi per affrontarle con successo. La resistenza alle malattie è storicamente il driver più potente per lo sviluppo di nuove cultivar. Per l'uva da vino cerchiamo di abbinare a questo carattere la resilienza al cambiamento climatico e profili di qualità per ogni differente stile di enologico. La chiave della viticoltura è l'adattamento: il climate change e l'esigenza di una maggiore sostenibilità porteranno inevitabilmente a un rinnovamento varietale nei prossimi decenni. L'avvento dei Piwi dimostra che il breeding è in grado di fornire nuove e meglio adattate varietà più velocemente di quanto la viticoltura sia disposta a utilizzarle. Il necessario rinnovamento deve essere perciò sostenuto da adeguate azioni di marketing».

*Reinhard Töpfer ha diretto per quasi 30 anni l'Istituto per la selezione della vite dell'Istituto Julius Kühn (JKI) a Geilweilhof di Siebeldingen (Germania).*

### Resistenti non vuol dire immuni (Laurent Torregrosa)

«Evitiamo di buttare via il bambino con l'acqua sporca: non basta un anno di difficoltà a mettere in discussione la sostenibilità e l'efficacia delle varietà resistenti». Lo ribadisce Laurent Torregrosa sulle pagine della rivista specializzata francese *Vitisphere* in relazione ai pesanti attacchi di peronospora registrati quest'anno nelle regioni francesi del Gard e del Vaucluse che hanno coinvolto anche alcune resistenti. «Lo sviluppo di una malattia come la peronospora è una variabile multifattoriale che dipende dall'ospite, dalle condizioni ambientali e dallo sviluppo dell'agente patogeno. In situazioni di altissime pressioni di inoculo come questa primavera, con temperature e umidità favorevoli al patogeno, viti in rapido accrescimento e difficoltà a effettuare i trattamenti, anche su una varietà con doppia resistenza come Artaban (rpv1, rpv3) si possono registrare sintomi e danni.

Si tratta di un fenomeno ciclico che non mette in discussione l'interesse per i Piwi, che a livello francese consentono di ridurre l'uso di fungicidi dell'80% in media».

*Laurent Torregrosa è docente di biologia e genetica al Montpellier SupAgro (Institut national d'enseignement supérieur pour l'agriculture, l'alimentation et l'environnement).*

### Non esistono viti di serie A e viti di serie B (Attilio Scienza)

«Lo studio dei resti fossili risale al primo Terziario rileva la continuità genetica all'interno del genere *Vitis* e l'origine comune delle specie che ne fanno parte, forse proprio in America. I due metaboliti metil antranilato, responsabile del sapore di fragola e gli antociani di-glucosidi presenti in *V. labrusca*, assunti come discriminanti per i difensori della «purezza della vite europea» sono correlati all'espressione di geni che in realtà sono presenti anche in *V. vinifera* ma che, per effetto di mutazioni non si esprimono più (o si esprimono poco). Le glaciazioni del Pleistocene hanno assottigliato la biodiversità della vite europea mantenendo, invece, un elevato grado di variabilità in America. Incrementare la biodiversità delle varietà coltivate di *V. vinifera* attraverso calibrati programmi di breeding è l'unica soluzione sensata per contrastare gli effetti sempre più impattanti del climate change. Alla luce di queste acquisizioni, la discriminazione che impedisce ai vitigni resistenti di essere impiegati nelle doc non ha alcun senso».

*Attilio Scienza, presidente del Comitato vini del Masaf, è stato tra l'altro direttore dell'Istituto agrario di S. Michele all'Adige (Trento).*

### Ottimi risultati e nuovi traguardi (Riccardo Velasco)

«Quanto ottenuto fino a ora dal miglioramento genetico è di tutto rispetto, la crescente qualità dei prodotti ottenuti ne è testimone, e l'accumulo di geni di resistenza garantirà sempre maggiore durata e allargamento delle resistenze ad ambienti più difficili e a ceppi più aggressivi. Ma non è tut-

to. Fino a oggi si è lavorato in poche regioni europee e testato un limitato gruppo di parentali che rappresentano un relativamente basso spettro di varietà. Si è infatti cominciato da poco un'intensa attività di miglioramento genetico utilizzando come genitore «nobile» quei vitigni ritenuti autoctoni di ogni territorio. Gli ottimi resistenti ottenuti fino a oggi possono essere utilizzati come donatori di poline resistenti già di elevata qualità, tanto da non dover distinguere più tra genitore «nobile» e donatore di minor pregio, ma solo tra autoctono e resistente, mirando al trasferimento delle resistenze delle linee di élite ottenute con 6-8 resistenze ai migliori vitigni rappresentanti una regione, un territorio. Questo aiuterà ulteriormente il loro ingresso anche nelle denominazioni, i profili metabolomici dei resistenti e delle varietà principali potranno essere scelti a seconda delle migliori complementarità. È una strada tracciata, il climate change la renderà obbligata».

*Riccardo Velasco, direttore del Centro di Viticoltura ed Enologia del CREA, già direttore di Dipartimento presso la Fondazione E. Mach di San Michele all'Adige (Trento)*

### Piwi vuol dire valore per almeno tre motivi (Marco Stefanini)

«Negli ultimi 40 anni il miglioramento genetico della vite ha messo a disposizione dei produttori varietà ottenute da reincroci ricorrenti su *V. vinifera* con caratteri di resistenza a diverse malattie fungine e capaci di fornire vini di grande qualità. Ma queste varietà, e le prossime che verranno selezionate e messe a disposizione, che valore hanno? Risponderei grandissimo, innanzitutto perché permettono alla viticoltura di essere una coltivazione all'avanguardia, più sostenibile rispetto a tante altre produzioni perché in questo tempo è stato possibile conoscere le specie che contengono i caratteri di resistenza permettendo di ridurre (non di eliminare) i trattamenti antifungini dal 50 al 70%. Inoltre, questi nuovi vitigni sono selezionati per poter far fronte a condizioni climatiche mutate rispetto a quelle che hanno



spinto, nei secoli, a scegliere le diverse varietà di *V. vinifera* per meglio esprimere l'impronta dei diversi territori. In più occorre considerare che queste varietà sono state ottenute con lo stesso metodo, la riproduzione sessuale, con cui la natura ha portato a noi tutta la biodiversità tanto invocata come indice di qualità del territorio.

Come Piwi International Italia, associazione che raccoglie tutti gli attori della filiera vitivinicola, c'è un forte impegno a far conoscere a tutti i livelli le potenzialità di queste nuove varietà, stimolo a proseguire nel lavoro di ricerca e sperimentazione per trovare le condizioni ambientali migliori per far esprimere al massimo queste varietà».

Marco Stefanini, agronomo ed enologo, coordina l'Unità di genetica e miglioramento genetico della vite della Fondazione E. Mach ed è presidente di Piwi Italia dalla fondazione di questo sodalizio lo scorso dicembre.

### Serve un'alleanza strategica tra ricercatori e viticoltori (Raffaele Testolin)

«Le varietà resistenti sono una svolta storica per la nostra viticoltura, ma occorre sapere che non sono resistenti a tutto e non lo sono nemmeno per sempre. Vanno gestite con razionali strategie di difesa per non vanificare il lungo lavoro dei breeder, impegnati a costituire nuove varietà combinando diversi geni di resistenza di varia origine. Quella tra ricercatori e viticoltori può costituire un'alleanza strategica sul fronte della sostenibilità, della resilienza e della qualità della nostra produzione vitivinicola. Una sinergia che può salvaguardare per lungo tempo le varietà resistenti che vengono diffuse mano a mano sul mercato se verranno gestite con competenza».

Raffaele Testolin, professore ordinario senior presso l'Università di Udine, in pensione dal 2020 è stato tra i fondatori e presidente (2006-2015) dell'Istituto di genetica applicata.

A cura della Redazione

TABELLA 3 - Punti di forza e di debolezza percepiti dai produttori di Piwi

Punti di forza	Punti di debolezza
• Minor numero di trattamenti	• Scarsa sperimentazione sulle tecniche produttive: - difficoltà nel valorizzare le peculiarità dei vini PIWI - presenza di prodotti con scarsa qualità organolettica
• Minori costi	• Scarsa conoscenza da parte dei consumatori
• Riduzione dell'impatto ambientale	• Scarsa conoscenza da parte dei produttori
• Innovazione compatibile con produzione biologica	• Non totalmente resistenti e incertezza sul mantenimento della resistenza

Fonte: Maggio E. et al. (2023) - The adoption of fungus-resistance grapevines: an analysis of producers approach in the Italian region of Veneto, Book of abstract Conferenza annuale SIDEA, Marina di Orosei (NU), 21-22 settembre.

oltre che con gli obiettivi individuati dalla Strategia Farm to Fork e dalla Strategia sulla biodiversità dell'UE.

### Serve un'informazione corretta ed efficace

Essenziale per una piena valorizzazione degli elementi di forza di questi vitigni saranno le **azioni di comunicazione e sensibilizzazione rivolte ai consumatori**, la cui reattività positiva all'informazione sui Piwi viene messa in evidenza da numerosi studi. Appare necessario un lavoro sinergico tra tutti i soggetti interessati a questi vitigni per promuovere campagne che posizionino in modo efficace nella mente del pubblico le varietà Piwi, evidenziandone i benefici in termini di sostenibilità ambientale, sociale ed economica e neutralizzando il rischio che emergano percezioni negative legate, per esempio, a una confusione con gli ogm o a pregiudizi sulle caratteristiche sensoriali. **Parallelamente alle azioni sui consumatori dovrà essere svolta un'azione capillare sugli operatori: sul sistema distributivo, in modo da creare consapevolezza, interesse a veicolare questi prodotti e occasioni di avvicinamento del pubblico;** sul mondo della produzione, creando un sistema di informazione sulle nuove varietà ibride e di scambio di esperienze tra coloro che già lavorano con le varietà e i vini Piwi e la vasta platea di aziende che potrebbe essere interessata.

Si tratta di un programma ambizioso, la cui realizzazione potrà essere favorita dalla **recente costituzione della sezione Italia dell'associazione Piwi International, che nasce dall'integrazione di alcune associazioni regionali Piwi già attive sul territorio nazionale.** Questa rete estesa di operatori ha già maturato un notevole patrimonio di esperienza qualora sia

efficacemente messo a disposizione di tutta la filiera potrà giocare un ruolo essenziale per avvicinare all'utilizzazione di questi nuovi ibridi una più vasta platea di produttori e al consumo nuovi consumatori. Il patrimonio di esperienza di questa rete sarà essenziale per alimentare un flusso di comunicazione ricco di contenuti tecnici che quando verrà indirizzato ai consumatori dovrà però trovare i codici espressivi e i canali idonei a raggiungere un pubblico ampio, quale è certamente quello delle persone sensibili ai temi della sostenibilità, così da preparare il campo per l'uscita dei vini Piwi dalla nicchia nella quale sono tuttora ristretti.

Elena Maggio

Eugenio Pomarici

Valentina Di Chiara

Centro interdipartimentale

per la ricerca

in viticoltura ed enologia (Cirve)

Università di Padova

Cristina Mercuri

Mercuri Wine Club, Milano

In Francia è consentito in via sperimentale l'inserimento di ibridi resistenti nei vigneti delle denominazioni nel quadro della normativa delle «Variétés d'Intérêt à Fin d'Adaptation» (VIFA); questa normativa consente di avere nei vigneti a denominazione fino al 5% di superficie con ibridi, mentre nei vini a denominazione la quota del vino ottenuto da dette varietà può arrivare al 10%.



Questo articolo è corredato di bibliografia/contenuti extra. Gli Abbonati potranno scaricare il contenuto completo dalla Banca Dati Articoli in formato PDF su: [informatoreagrarario.it/bdo](http://informatoreagrarario.it/bdo)

# Vini Piwi, un'evoluzione nel segno della sostenibilità

## BIBLIOGRAFIA

Borrello M., Vecchio R., Barisan L. Franceschi D. Pomarici E., Galletto L. (2024). Is wine perception influenced by sustainability information? Insights from a consumer experiment with fungus resistant grape and organic wines. Food Research International. 190. 114580. 10.1016/j.foodres.2024.114580.

Maggio E., Bastioli F., Fucile Franceschini C., Pomarici E., Di Chiara V. (2023). The adoption of fungus-resistance grapevines: an analysis of producers ap-

proach in the Italian region of Veneto, Book of abstract Conferenza annuale SIDEA, Marina di Orosei (NU), 21- 22 settembre 2023

Montaigne, E., Coelho, A. and Khefifi, L. (2016), "Economic issues and perspectives on innovation in new resistant grapevine varieties in France", Wine Economics and Policy, Vol. 5 No. 2, pp. 73-77, doi: 10.1016/j.wep.2016.11.002.

Kiefer C., Szolnoki G. (2024). Adoption and Impact of Fungus-Resistant Grape Varieties within German Viticulture: A Comprehensive Mixed-Methods Stu-

dy with Producers. Sustainability. 16. 10.3390/su16146068.

Kiefer C., Szolnoki G. (2024). Exploring Market Potential and Consumer Preferences for Fungus-Resistant Grape Varieties: A Discrete Choice Analysis in Germany. Future Foods. 10. 100449. 10.1016/j.fufo.2024.100449.

Vecchio R., Pomarici E., Giampietri E., Borrello M. (2022). Consumer acceptance of fungus-resistant grape wines: Evidence from Italy, the UK, and the USA. PLOS ONE. 17. e0267198. 10.1371/journal.pone.0267198.

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.